

# I SENSI DI *RI-*: UN'INDAGINE PRELIMINARE

Marco Baroni  
Università di Bologna

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Il prefisso italiano *ri-* si lega a verbi per formare altri verbi, aggiungendo un senso di “ripetizione”. Come mostrato da Gaeta e Ricca (2003), *ri-* è di gran lunga il prefisso più produttivo in italiano, paragonabile, quanto a produttività, ai suffissi derivazionali più comuni. Questo articolo presenta un'analisi della distribuzione dei sensi del prefisso nel grande corpus di italiano giornalistico *la Repubblica/SSLMIT*. L'analisi ha fini descrittivi, ma le generalizzazioni che emergono dal corpus hanno anche alcune risonanze teoriche, che saranno brevemente discusse.

## 2. Estrazione dei dati

Il corpus *la Repubblica/SSLMIT* raccoglie tutti i numeri del quotidiano *la Repubblica* dal 1985 al 2000 per un totale di 380M di tokens, annotati morfosintatticamente e lemmatizzati con metodi semi-automatici (Baroni *et al.* 2004).<sup>2</sup> Tutti i lemmi verbali che iniziano per *ri-* presenti nel corpus sono stati estratti e controllati manualmente, scartando quelli in cui la stringa che segue *ri-* non corrisponde ad un verbo indipendente. La lista di verbi in *ri-* così ottenuta risulta formata

---

1 Ringrazio Silvia Bernardini, Pier Marco Bertinetto, Livio Gaeta, Anke Lüdeling, Michele Prandi e Laura Vanelli per intuizioni e consigli.

2 Siccome nella versione originaria molte forme flesse in *ri-* non sono annotate correttamente (spesso poiché si tratta di neo-formazioni non riconosciute dal lemmatizzatore), per questo progetto il corpus è stato ri-lemmatizzato usando un lessico arricchito da liste di verbi provenienti dai lessici elettronici *Morph-it!* (Zanchetta, Baroni in corso di stampa) e *Colfis* (Laudanna *et al.* 1995) e da forme in *ri-* generate automaticamente.

da 1178 lemmi (106 con trattino tra prefisso e base), la cui distribuzione di frequenza nel corpus è caratterizzata dal tipico andamento zipfiano che ci aspettiamo da un processo altamente produttivo (Baayen 2001): valore minimo: 1; 1° quartile: 1; mediana: 3; 3° quartile: 42; valore massimo: 1473.

Onde analizzare in dettaglio le caratteristiche semantiche delle parole prefissate con *ri-* nei loro contesti d'uso, abbiamo estratto un campione casuale di 300 lemmi (più o meno un quarto) dalla lista descritta sopra. Invece di estrarre forme dall'intera lista (il che avrebbe portato ad un campione formato in grandissima parte da parole a bassa o bassissima frequenza), si sono adottati criteri di campionamento con bias in favore delle parole ad alta frequenza, potenzialmente più interessanti dal punto di vista dello studio della lessicalizzazione e della polisemia. Abbiamo dunque estratto casualmente i lemmi secondo i seguenti criteri: 50 forme con il trattino; 50 forme senza trattino con frequenza non superiore a 3 (il valore mediano); 100 forme senza trattino con frequenza tra 4 e 66 (terzo quartile per le forme senza trattino); 100 forme senza trattino con frequenza superiore a 66 (tra il terzo quartile e il valore massimo). Ciascuno dei lemmi nel campione è stato analizzato (in ordine casuale) in un massimo di 20 contesti.

### 3. I sensi di *ri-*<sup>3</sup>

L'analisi delle forme nel campione ci ha portato ad identificare due sensi fondamentali di *ri-*, quello *iterativo* e quello *restitutivo*, illustrati dai seguenti esempi:<sup>4</sup>

- (1) a. Il processo va *ricelebrato*

---

<sup>3</sup>Per altre classificazioni semantiche di *ri-*, si vedano Dardano (1978) e, soprattutto, Iacobini (2004), da cui abbiamo preso spunto.

<sup>4</sup>Tutti gli esempi sono estratti dal corpus *la Repubblica/SSLMIT*.

I SENSI DI *RI-*

- b. ha *riacceso* l'attenzione intorno a un problema antico

Nell'uso iterativo, il prefisso implica che l'azione espressa dal verbo è già stata condotta in passato, dallo stesso soggetto o da altri (il processo è stato celebrato, ma va riclebrato), mentre nell'uso restitutivo il prefisso implica che l'azione espressa dal verbo annulla l'effetto di un'azione in senso contrario (il fatto che l'attenzione venga riaccesa implica che l'attenzione era stata spenta, ma non che qualcuno l'avesse accesa in precedenza). Il senso di ripetizione negli usi restitutivi probabilmente deriva dal fatto che l'azione espressa dal verbo prefissato viene vista come la ripetizione, in senso opposto, dell'azione che essa, esplicitamente o implicitamente, annulla, e/o lo stato a cui si ritorna viene visto come ripetizione dello stato iniziale.<sup>5</sup> Lo stesso verbo può avere un'interpretazione iterativa o restitutiva a seconda del contesto, come illustrato dai seguenti esempi:

- (2) a. Venerdì sarà già in campo per *riallenarsi* coi suoi vecchi compagni  
 b. Marco Manfredi si sta *riallenando* alla normalità

In (2.a), *riallenarsi* ha valore iterativo, mentre in (2.b) ha valore restitutivo (rispetto ad eventi che avevano fatto perdere a Manfredi consuetudine con la normalità). Gli esempi illustrano anche come la possibilità dell'una o dell'altra interpretazione dipenda in parte dall'azione verbale, nel senso che se un verbo è atelico, o, meglio, usato atelicamente, come *riallenarsi* in (2.a), non può avere un'interpretazione restitutiva, visto che l'uso restitutivo implica

---

<sup>5</sup> L'interpretazione di *ri-* restitutivo dipende fortemente dal tipo di relazioni reversive intrattenute dai verbi a cui si lega. Casi come *rivendere* implicano una concettualizzazione di *vendere* come azione reversiva di *comprare*, anche se l'esito di una vendita solitamente non è un ritorno allo stato precedente all'acquisto della merce venduta.

reversione ad uno stato, e dunque richiede verbi che portino al raggiungimento dello stato in questione. Invece, siccome anche un'azione atelica può venire ripetuta, qualunque verbo non-stativo prefissato dovrebbe almeno in teoria poter ricevere l'interpretazione iterativa.

Poiché nel campione non si riscontrano altri usi sistematici di *ri-*, le forme che non sono scomponibili in verbo-base più una parafrasi dell'interpretazione iterativa o restitutiva del prefisso sono state classificate come semanticamente opache (vedi §4).

La Tabella 1 riporta la distribuzione nei vari sotto-campioni dei due sensi di *ri-*:<sup>6</sup>

	<i>trattino</i>	$F \leq 3$	$3 > F > 66$	$66 > F$
iterativi	63	56	40	43
restitutivi	29	34	39	42.5
iter./rest.	2	4	18	14.5
ambigui	6	6	3	0

Tabella 1: Distribuzione dei sensi di *ri-*

Il primo dato interessante che emerge è che il senso restitutivo di *ri-* è molto comune; per le forme frequenti, addirittura tanto comune quanto il senso iterativo, e comunque attestato in circa un terzo delle forme a bassa frequenza e con il trattino, il che ne sottolinea la produttività (in particolare, le forme con il trattino sono in gran parte neo-formazioni). L'uso restitutivo viene spesso visto come secondario rispetto a quello iterativo (per esempio, da Dardano 1978, 13, e Gaeta, Ricca 2003, 97) per via della sua distribuzione più ristretta. I nostri dati confermano la centralità dell'uso iterativo (si ricordi che il sotto-campione a bassa

---

<sup>6</sup> Risultati espressi in percentuali arrotondate. Le forme classificate come opache nella tabella 2 più sotto sono escluse da questi conti. Per le forme *op./trasp.* della tabella 2 vengono considerati i contesti in cui *ri-* è trasparente.

frequenza rappresenta almeno il 50% dei tipi), ma mettono anche in risalto che l'uso restitutivo non è né raro, né improduttivo.

Il fatto che l'uso iterativo sembri avere una maggiore produttività, ma tra le forme ad alta frequenza l'uso restitutivo sia altrettanto comune indica che questo secondo uso è più facilmente “lessicalizzabile” (nel senso di Hohenhaus 2005). Visto che stiamo analizzando solo forme trasparenti, e che entrambi gli usi sono produttivi, non credo si possa spiegare questa tendenza in termini di opacità semantico-morfologica dell'uso restitutivo. Essa ha più probabilmente a che vedere con il fatto che l'iteratività appare come un tratto più contingente alla descrizione di come si svolge un'azione, quasi aspettuale, e dunque con proprietà quasi di morfologia flessiva (alta produttività ma tendenza a non creare parole nuove stabili), mentre la restituitività sembra avere un significato più generale e generico, meno contingente, aggiungendo una connotazione di “riparazione” al significato del verbo, e dunque è proprietà più facilmente lessicalizzabile. Anche se ovviamente il problema andrebbe trattato più a fondo, esempi come il seguente, con lo stesso verbo usato sia iterativamente (3.a) che restitutivamente (3.b), sembrano confermare l'intuizione di una maggiore contingenza del significato iterativo:

- (3) a. l'arbitro ... prima concede il gol, poi lo annulla ... e quindi lo  
*riconcede*  
b. Questo servirebbe anche a *riconcedere* alla specialità di  
sprint una dimensione più umana

Un'ulteriore indicazione della natura meno “coesiva” del senso iterativo viene dall'ispezione dei 6 casi in cui incontriamo varianti con e senza trattino della stessa forma prefissata, entrambe con frequenza 1 (e dunque è improbabile che si tratti di forme con gradi di lessicalizzazione molto diversi). In almeno 2 casi la forma col trattino appare con funzione iterativa, quella senza con funzione restitutiva: *ri-iniettare* usato per descrivere una situazione in cui il veleno viene

iniettato una seconda volta vs. *riiniettare* per descrivere una situazione in cui del siero precedentemente estratto viene iniettato; *ri-sospirare* per descrivere una persona che sospira due volte vs. *risospirare* nel senso di sospirare dopo un periodo metaforico di fiato trattenuto. Altri casi sono di difficile interpretazione, ma comunque non si riscontra mai la situazione opposta (forma col trattino restitutiva, forma senza trattino iterativa).

Nella tabella 1 notiamo anche una percentuale non trascurabile di verbi attestati con entrambi i sensi di *ri-*, o ambigui (che occorrono in contesti in cui più di un senso di *ri-* potrebbe essere accettabile). Abbiamo già visto esempi di forme polifunzionali (esempi in (2) e (3)). Alcuni casi ambigui sono presentati in (4):

- (4) a. Sull'addensarsi, sgonfiarsi e *riaddensarsi* della tensione punta anche Claudio Ambrosini
- b. In particolare quelli dell'isola principale ... erano stati rimandati a casa, ma poi rapidamente *ri-evacuati*
- c. si indagava sulla congiura del senatore Previti ma al solo fine di *rimettere* sul banco degli accusati Di Pietro

In (4.a), il *riaddensarsi* potrebbe essere inteso come iterativo rispetto all'addensamento precedente o come restitutivo rispetto allo sgonfiamento; in (4.b), la *ri-evacuazione* potrebbe essere vista come ripetizione dell'evacuazione precedente, o come azione opposta al rimandare a casa; in (4.c), ci si potrebbe riferire a volte precedenti in cui Di Pietro è stato messo sul banco degli accusati, o a un suo ritorno sul banco medesimo dopo un allontanamento. Probabilmente, in esempi come questi l'autore usa *ri-* semplicemente per mettere in risalto come l'azione espressa dal verbo sia in relazione con eventi precedenti, e per trasmettere questo messaggio non serve specificare se tale relazione sia con la precedente istanza della medesima azione o con l'azione reversiva, dunque l'interpretazione può essere lasciata aperta.

La presenza di casi ambigui come quelli appena discussi, assieme alla flessibilità di interpretazione di *ri-* a seconda del contesto, sembrano dare sostegno all'ipotesi di una rappresentazione “sottospecificata” della costruzione *ri-V* nel lessico mentale, con un significato generico quale:

- (5) *ri-V* = “V concettualizzando il VP di V come ripetizione di un'azione simile che ha già avuto luogo”

Il complesso *ri-V* assume poi un significato più preciso in parte sulla base della semantica del verbo usato (con possibili derive di lessicalizzazione – vedi sotto), e in parte sulla base del contesto. Un'analisi di questo tipo ben si accorda con l'approccio “dinamico” alla costruzione del significato recentemente proposto da Croft e Cruse (2004), e con l'approccio costruzionista alle rappresentazioni morfologiche di Booij (vedi, per es., Booij in corso di stampa), in cui il lessico contiene, tra l'altro, schemi costruzionali di diversi livelli di astrazione, associate ad una loro semantica, e parole complesse che ereditano la semantica di una costruzione, ma possono anche avere tratti più specifici associati alla loro entrata. I verbi in *ri-* ereditano la semantica dalla costruzione in (5), ma possono sviluppare tratti semantici più specifici, o dinamicamente sulla base del contesto, o permanentemente nella loro entrata lessicale.

#### 4. Opacità e altre derive

Come descritto in §3, un verbo è stato classificato come trasparente se è possibile sostituirlo, nel contesto in analisi, con una parafrasi composta solo dal verbo base più un modificatore (anche complesso) il cui significato possa venire ragionevolmente considerato sinonimico rispetto ad uno dei sensi di *ri-* (anche se la parafrasi comporta perdita di idiomacità). Per esempio:

- (6) a. Fu così che lo *riacciuffai* e lo colpì di nuovo  
 b. La favola *riserba* dunque una morale

(6.a) può venire parafrasata come: “Fu così che lo *acciuffai nuovamente* e lo colpì di nuovo” (meno idiomático, ma chiaramente il senso dell'enunciato si mantiene), mentre non si può parafrasare *riserba* in (6.b) con “serba di nuovo”, “serba ancora”, “serba in modo da tornare ad una situazione precedente” ecc. Talvolta, come in questo esempio, è il prefisso ad essere opaco; in altri casi, è la base (come in *riparare*, dove si potrebbe assegnare un senso restitutivo al prefisso); e in altri ancora entrambe le componenti sono opache (*riuscire*). Tali sotto-classificazioni sono per forza di cose un po' arbitrarie, visto che, quando non si può identificare il significato di una componente, la delimitazione del significato dell'altra componente è difficile.

La tabella 2 riporta la distribuzione (in percentuale) di forme opache e trasparenti nei sotto-campioni:

	<i>Trattino</i>	$F \leq 3$	$3 > F > 66$	$66 > F$
opachi	0	0	0	9
base op.	0	0	0	2
pref. op.	0	0	1	11
op./trasp.	0	0	1	2
trasparenti	100	100	98	75

Tabella 2: Opacità e trasparenza

Come ci si poteva aspettare, è più facile trovare forme opache tra le parole più frequenti. Più sorprendente è il fatto che in generale le forme opache siano davvero poche – anche tra le forme più frequenti, tre quarti dei verbi con *ri-* è completamente trasparente. Probabilmente, questo è dovuto ad una sorta di “circolo virtuoso”, per il quale l'alta produttività del prefisso garantisce un continuo afflusso



di forme nuove, completamente trasparenti. Queste forme mantengono viva nei parlanti la coscienza della presenza del prefisso anche nelle forme già esistenti, rendendone difficile l'opacizzazione. A sua volta, la presenza di molti esemplari trasparenti, anche tra le forme frequenti, garantisce la produttività del prefisso.

Si noti come il prefisso si opacizza più facilmente della base. Questo è probabilmente dovuto da un lato al suo minor "peso" fonologico (una sillaba atona), ma anche al fatto che esso tipicamente ha un significato più generico e astratto di quello della base, che quindi può facilmente diventare ancora più vago, fino a perdersi (è noto dagli studi sulla grammaticalizzazione che sono i significati più generali ed astratti ad essere soggetti al "semantic bleaching" -- vedi, per es., Hopper, Traugott 2003, sezione 4.5). Anche se ovviamente i *ri-* opachi non formano classi semanticamente coerenti (altrimenti non sarebbero stati classificati come opachi!), si possono notare alcune tendenze generali, interpretabili come tracce dei due usi principali del prefisso, ovvero casi che conservano un senso di movimento in senso opposto -- *rifuggire, riscuotere, rivolgere, ritrarre* (in "*ritraggono* i piedi sotto il sedile") -- e casi in cui sembra esserci una componente di maggiore estensione temporale dell'azione, relata al senso iterativo: *risciacquare* (?), *ristagnare, risiedere*. L'unica forma nel campione in cui sembra esserci traccia del valore "intensivo" di *ri-* spesso citato in letteratura (per es., da Dardano e Iacobini) è *risapere*.

Nell'analisi del campione sono emersi diversi casi di verbi parafrasabili con la base più un'espressione equivalente a *ri-* con le consuete funzioni, e che dunque non possono venir classificati come opachi, e dove tuttavia la forma prefissata (presa per intero) mostra alcune peculiarità rispetto alla base. I due fenomeni principali constatati sono 1) specializzazione in favore di specifiche sfumature di senso, collocazioni o domini d'uso e 2) sviluppo di nuove sfumature di senso o usi metaforici convenzionalizzati non attestati con la base. Per esempio, il corpus indica che *riaccendere* è specializzato rispetto ad *accendere*, nel senso che è limitato ad usi figurati, mentre

*accendere* capita spesso anche in usi (relativamente) concreti (per es., con *riscaldamento* come oggetto). *Ricorreggere* è specializzato nel senso che tende a prediligere il dominio economico (“una crescita *ricorretta* da poco al ribasso” e simili). *Riappiccicare* è specializzato nel senso che tende a collocarsi con *cocci* (3 su 12 occorrenze) a differenza di *appiccicare* (che con *cocci* capita una sola volta su 1078 occorrenze). Si noti che, in tutti i casi precedenti, la forma prefissata è perfettamente trasparente, e capita con sfumature di senso e/o in costruzioni e contesti attestati anche con la base -- semplicemente, rispetto alla forma base, la forma prefissata mostra una spiccata preferenza per questi usi.

La distinzione tra forme prefissate trasparenti che hanno sviluppato usi figurati o sfumature di senso non attestate con la base e forme opache è più delicata. In “la Pirelli ha *rivalicato* le 3000 lire”, non c'è dubbio che *rivalicare* voglia dire “valicare di nuovo”, ma il verbo è esteso metaforicamente a un contesto (quello della scala dei prezzi concettualizzata come un promontorio) nel quale *valicare* non capita mai. Invece, nel caso di una forma opaca come *riuscire* non c'è modo di fornire una parafrasi in cui *ri-* sia interpretato come “di nuovo” e *uscire* come “andare fuori” o simili, sia pure metaforicamente o con implicazioni particolari. La specializzazione e l'estensione a nuovi usi metaforici/sfumature sono fenomeni di convenzionalizzazione della forma prefissata trasparente nel suo complesso, e non intaccano la costituenza semantica interna della forma, a differenza dell'opacizzazione.

Di nuovo, la morfologia costruzionista si offre come quadro di riferimento naturale in cui rappresentare questi fenomeni: una forma specializzata o con nuove estensioni metaforiche o sfumature di senso eredita in pieno la semantica della costruzione con *ri-* e quella della forma base, ma ha sviluppato nuove caratteristiche semantiche o pragmatiche che possono venire listate come tratti aggiuntivi nell'entrata lessicale delle forma complessa. Le forme opache invece non hanno più legami con la costruzione con *ri-* e/o con la base (a

seconda del tipo di opacità).

La tabella 3 riassume la distribuzione (in percentuale) di forme che mostrano specializzazione o sviluppo di sfumature di senso/usi metaforici autonomi, divise tra i due sensi principali di *ri-*:<sup>7</sup>

	<i>iterativi</i>	<i>restitutivi</i>
<i>specializz.</i>	13	15
<i>autonom.</i>	5	3
<i>perf. comp.</i>	82	82

Tabella 3: Derive delle forme trasparenti

Non osserviamo differenze di rilievo nella tendenza a specializzarsi o sviluppare usi metaforici/sfumature di significato autonome tra verbi iterativi e restitutivi. Ci proponiamo in futuro di studiare più a fondo che caratteristiche portino un verbo prefissato a sviluppare queste derive di lessicalizzazione. Per ora, ci limitiamo a notare che, se questi fenomeni, che non intaccano la costituenza semantica, fossero stati confusi con l'opacizzazione, avremmo seriamente sottostimato la proporzione di forme semanticamente trasparenti in *ri-*.

E' oggi diffusa l'idea (si vedano, ad es., Hay, Baayen in corso di stampa, e i lavori citati colà) che la complessità morfologica in generale, e la trasparenza semantica in particolare, non siano proprietà discrete, ma gradienti. Tuttavia, una volta riconosciuta la tipologia di effetti di lessicalizzazione presentata in questa sezione, nella nostra analisi non abbiamo sentito il bisogno di affidarci ad una nozione continua di gradi di trasparenza semantica. Sarebbe interessante studiare fino a che punto la tipologia proposta qui si possa estendere ad altri casi, sostituendo l'idea di gradualità con quella di un insieme

---

<sup>7</sup> Sono escluse le forme con frequenza minore di 4, dove non è possibile rilevare la presenza di specializzazione, e non abbiamo riscontrato sviluppi di sfumature autonome, e quelle polifunzionali o ambigue.

di stati discreti che possono probabilmente essere ordinati per livello di lessicalizzazione (opacità totale > opacità base > opacità prefisso > estensione metaforica/sfumatura di senso > specializzazione > trasparenza completa).

#### 4. Conclusioni

In questo lavoro, abbiamo proposto una classificazione generale dei sensi produttivi del prefisso *ri-*, e abbiamo studiato come tali sensi siano distribuiti tra le occorrenze di un campione di 300 parole prefissate in un grande corpus di italiano giornalistico. Tra i risultati più interessanti, abbiamo osservato come il senso restitutivo, per quanto meno comune di quello iterativo, ha comunque frequenza e produttività non trascurabili; la forte dipendenza dell'interpretazione di *ri-* dai contesti in cui capita; e il fatto che, anche tra le forme ad alta frequenza, la percentuale di forme in cui *ri-* è opaco è piuttosto bassa, soprattutto se si compie una distinzione tra opacità semantica e derive di lessicalizzazione che non hanno effetti sulla costituzione delle forme prefissate. Rimangono molte questioni aperte, tra cui, particolarmente pressanti, lo studio delle condizioni che rendono un verbo (o, meglio, un certo uso contestuale di un verbo) potenzialmente modificabile con *ri-*, le condizioni che rendono tale processo più o meno probabile, e le condizioni che regolano la distribuzione nell'uso del senso iterativo e di quello restitutivo. Un altro aspetto della semantica di *ri-* che ci proponiamo di studiare riguarda le somiglianze e differenze tra questo prefisso e modificatori avverbiali con significato apparentemente simile (perché “*arrivare di nuovo*” è comunemente attestato, ma “*riarrivare*” no?) Infine, in lavori futuri, ci proponiamo di usare il corpus non solo come fonte sistematica di esempi, ma come fonte di dati per simulare (e dunque, si spera, capire meglio) l'acquisizione di vari aspetti della semantica di *ri-*.

## Riferimenti bibliografici

- BAAYEN H. (2001), *Word frequency distributions*, Dordrecht, Kluwer.
- BARONI M., BERNARDINI S., COMASTRI F., PICCIONI L., VOLPI A., ASTON G., MAZZOLENI, M. (2004), *Introducing the la Repubblica corpus: a large, annotated, TEI(XML)-compliant corpus of newspaper Italian*, in LINO M., XAVIER M., FERREIRA F., COSTA R., SILVA R. (a cura di), *Proceedings of LREC 2004*, Lisbona, ELDA, pp. 1771-1774.
- BOOIJ G. (in corso di stampa), *Compounding and derivation: evidence for Construction Morphology*, in DRESSLER W., KASTOVSKY D., RAINER F. (a cura di), *Morphologica 2004*, Amsterdam, Benjamins.
- CROFT W., CRUSE A. (2004), *Cognitive linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DARDANO M. (1978), *La formazione delle parole nell'italiano d'oggi*, Roma, Bulzoni.
- GAETA L., RICCA D. (2003), *Italian prefixes and productivity: a quantitative approach*, in «Acta Linguistica Hungarica», 50, pp. 89-108.
- HAY J., BAAYEN H. (in corso di stampa), *Shifting paradigms: gradient structure in morphology*, in «Trends in Cognitive Sciences».
- HOHENHAUS P. (2005), *Lexicalization and institutionalization*, in STEKAUER P., LIEBER R. (a cura di), *Hanbook of word-formation*, Berlin, Springer, pp. 352-373.
- HOPPER P., TRAUGOTT E. (2003), *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- IACOBINI C. (2004), *Prefissazione*, in GROSSMANN M., RAINER F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 98-163.
- LAUDANNA A., THORNTON A., BROWN G., BURANI C., MARCONI L. (1995), *Un corpus dell'italiano scritto contemporaneo dalla parte del ricevente*, in BOLASCO S., LEBART L., SALEM A. (a cura di), *III Giornate internazionali di analisi statistica dei dati testuali, Vol. 1*, Roma, Cisu,

pp. 103-109.

ZANCHETTA E., BARONI M. (in corso di stampa), *Morph-it! A free corpus-based morphological resource for the Italian language*, in DANIELSSON P. (a cura di), *Proceedings of Corpus Linguistics 2005*, Birmingham, Centre for Corpus Research.